

## La legge di stabilità

LE MISURE IN ARRIVO

**Stop alle assunzioni**  
In 15 università già superata la soglia dell'80% sulle entrate che impedisce i nuovi ingressi

**Allarme indebitamento**  
Altre cinque realtà sono già oltre il tetto del 15% fissato dalla riforma Gelmini

# Atenei, fondi sotto i costi di personale

## La dote aggiuntiva resta di 100 milioni - Università indebitate a rischio «default»

**Gianni Trovati**  
MILANO

Il sorpasso è di quelli storici: nel 2013, per la prima volta il fondo di finanziamento ordinario destinato alle Università statali sarà inferiore alle spese fisse di personale complessive registrate negli ultimi consuntivi.

I dati più recenti dicono infatti che gli atenei spendono per le buste paga di docenti e tecnici 6,62 miliardi, mentre l'assegno staccato dallo Stato si fermerà a 6,6 miliardi.

La differenza è minima, certo, ma indica bene il cuore del problema. Se i finanziamenti statali se ne vanno tutti per il personale già assunto, gli spazi per lo sviluppo e gli investimenti in ricerca si riducono al lumicino, e il turn over non potrà cambiare di molto le carte in tavola; tanto più che il 2013 dovrebbe essere l'anno del debutto dell'abilitazione nazionale, il nuovo sistema di reclutamento a cui la riforma Gelmini aveva affidato il compito di far dimenticare le «parentopoli» locali e di avviare il rinnovamento «meritocratico» dell'accademia.

A differenza degli anni passati, le serrate trattative "sindacali" fra rettori e Governo che tradizionalmente accompagnano le manovre di fine anno non hanno portato risultati di peso. A meno di novità dell'ultimo secondo, la dote aggiuntiva al fondo di finanziamento ordinario si fermerà a 100 milioni di euro, e di conseguenza la dote statale agli atenei si ridurrà del 4,3% ri-

### I NUMERI

Il fondo di finanziamento ordinario si ferma a 6,2 miliardi nel 2013 ma solo per pagare i dipendenti ne servirebbero 6,6

petto all'anno prima. Un taglio inedito nelle dimensioni, perché l'ultimo precedente analogo risale al 2011 (-3,8%), ma allora il fondo ordinario viaggiava a quote superiori rispetto a quelle di oggi. Numeri che spingono Marco Mancini, presidente dei rettori, a parlare di «incredibile mancanza di sensibilità di Governo e Parlamento, che hanno trovato il modo di non abolire le Province, di aiutare i Comuni ma non di mettere le università nelle condizioni di garantire i diritti costituzionali alla formazione e alla ricerca». Il ministro dell'Università Francesco Profumo, collega di Mancini prima di entrare al Governo, in realtà ha denunciato in prima persona il «rischio default» nelle università (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), ma nemmeno il suo pressing ha fatto breccia.

Il «rischio-default» evocato da Profumo si può declinare in vari modi, e prima di tutto non è ovviamente uguale in tutti gli atenei perché ogni bilancio racconta una storia diversa. Un primo indicatore di sofferenza è dato dal rapporto fra le entrate stabili di un'università, che oltre al fondo di finanziamento ordinario comprendono i contributi studenteschi e le risorse per la programmazione, e le spese di personale: in alcuni atenei meridionali, da Foggia a Cassino, dalla seconda Università di Napoli a Sassari, le buste paga nel 2011 hanno consumato più dell'85% delle entrate stabili, e in altri 10 atenei lo stesso rapporto si colloca sopra l'80 per cento.

Questa condizione dipende da più fattori, e oltre al peso del personale è dettata anche dalla quantità di contributi statali assegnati a ogni ateneo dai meccanismi del «finanziamento premiale» che misura le risorse in

base alle performance delle strutture in fatto di ricerca e didattica. A considerare "problematico" un indicatore di questo tipo è comunque la stessa riforma Gelmini (nella parte attuata con il Dlgs 49/2012), che limita le possibilità assunzionali proprio per chi sta sopra l'80% sulla base dell'esigenza di riequilibrare i conti prima di ampliare gli organici. Con la riduzione di risorse in programma alla luce della legge di stabilità, nel 2013 il tetto potrebbe essere superato da 32 università, cioè dalla metà degli atenei statali.

Un'altra declinazione del «rischio-default» si può incontrare sugli oneri di indebitamento. Anche in questo caso, nel disegnare un quadro preciso corrono in soccorso i dati ufficiali del ministero, che misurano la salute finanziaria e patrimoniale da questo punto di vista con un altro rapporto: quello fra le spese

di ammortamento e le entrate stabili depurate di spese di personale e fitti passivi. In questo caso il limite problematico è fissato dallo stesso decreto attuativo della riforma Gelmini al 15%, e in base agli ultimi dati ministeriali è stato già superato da cinque atenei.

In testa c'è l'università di Siena, impegnata in un difficile piano di rientro dagli anni difficili sfociati anche in inchieste giudiziarie, seguita dall'ateneo per stranieri della stessa città dove gli oneri di ammortamento sono stati alimentati da un investimento immobiliare che pesa parecchio viste le ridotte dimensioni dell'università. In «zona rischio» ci sono altri cinque atenei (Politecnico di Torino, Roma Tre, Piemonte Orientale, Urbino e Firenze), che già superano il 10 per cento.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

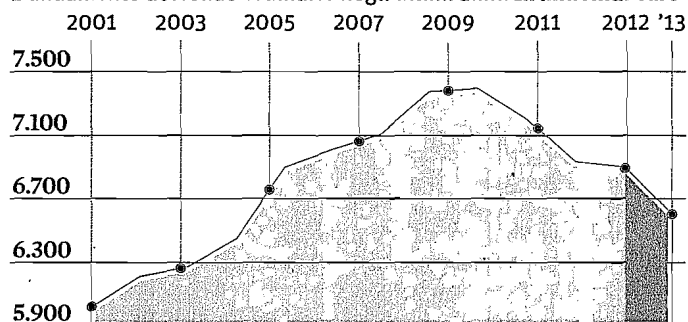
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le risorse per gli atenei

### LA FLESSIONE

L'andamento del fondo ordinario negli ultimi anni. In milioni di euro



(\*) Rapporto fra oneri di ammortamento e fitti passivi rispetto alle entrate stabili

### GLI ATENEI PIÙ A RISCHIO PER LE SPESE

Dati in percentuale

Atenei	Spesa personale / entrate stabili	Atenei	Spesa personale / entrate stabili
Foggia	89,16	Napoli "Federico II"	83,72
Cassino e Lazio merid	88,16	Roma "Tor Vergata"	83,48
Seconda Univ. Napoli	85,54	Messina	83,02
Sassari	85,23	Molise	82,45
Bari	84,61	Palermo	82,10

### LE UNIVERSITÀ IN PERICOLO PER DEBITI

Dati in percentuale

Atenei	Indebita-mento*	Atenei	Indebita-mento*
Siena	38,00	Politecnico di Torino	13,72
Stranieri di Siena	30,71	Roma Tre	12,88
Napoli "L'Orientale"	21,42	Piemonte Orientale	12,65
Macerata	18,50	Urbino "Carlo Bo"	12,33
Politecnico di Milano	15,15	Firenze	11,11

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Cnvsu e Crui